

L'Europa dei ventenni

Tre sguardi giovani sul Vecchio continente

A cura di
Giuseppe Riggio SJ

Redazione di *Aggiornamenti Sociali*,
<riggio.g@aggiornamentisociali.it> @giuriggio

L'intento di costruire un presente e un futuro migliore – al cuore del progetto europeo fin dalle origini – coinvolge tutte le generazioni, inclusi i più giovani, che negli ultimi tempi riscoprono l'importanza della partecipazione a un'Unione Europea che hanno ricevuto senza averla scelta. Le voci di tre ventenni, provenienti da Italia, Germania e Polonia, aprono una finestra sulla cosiddetta generazione Erasmus: che cosa pensano dell'odierna realtà europea? In quale direzione vorrebbero che l'Unione s'incamminasse?

Siete cresciuti in un'Europa unita, con la moneta unica e la facilità di spostarsi da un Paese all'altro per turismo, studio o lavoro, per citare solo alcuni aspetti legati all'integrazione europea. Vi siete mai fermati a riflettere sulla differenza rispetto a qualche decennio fa, quando erano giovani, ad esempio, i vostri genitori?

TOMMASO: Non è facile immaginarsi un mondo mai vissuto... effettivamente, le opportunità che la mia generazione vive tutti i giorni grazie ai risultati dell'integrazione europea sono molte e c'è sempre il rischio di darle per scontate. I racconti dei genitori, dei parenti o delle persone più anziane sono molto istruttivi in questo. Ed è anche molto importante andare a toccare con mano quelle realtà o quei luoghi che ancora ci ricordano i tempi in cui i confini separavano le comunità... penso al confine tra l'Italia e la Slovenia che divideva in due la città di Gorizia. Oggi, grazie anche all'integrazione europea, dove c'erano muri e confini le comunità un tempo separate tornano a dialogare.

KINGA: Personalmente ricordo che avevo dieci anni al momento dell'ingresso della Polonia nell'Unione Europea (UE), fino a quel momento non avevo mai viaggiato all'estero, ma subito dopo ci sono stati una serie di cambiamenti davvero rivoluzionari a cui crescendo mi sono pian piano abituata. **In questi anni, il mio Paese è ritornato di nuovo a una piena indipendenza e ha vissuto un notevole sviluppo, grazie all'aumento vorticoso degli investimenti reso anche possibile dall'adesione alla UE.** Questi cambiamenti hanno avuto ricadute concrete nella mia vita: ho beneficiato di numerose opportunità, come i programmi di scambio e le possibilità di viaggiare liberamente tra gli Stati membri.

ANNA: La prima volta in cui mi sono resa conto dell'esistenza della UE è stata probabilmente nel 2002. Ricordo di aver ricevuto come regalo dei soldi finti e mi era piaciuta moltissimo la piccola banconota gialla, anche se non capivo che fosse la riproduzione di una banconota dell'euro che era stato introdotto da poco in Germania. Per me è come se l'euro sia sempre esistito, anche se avevo cinque anni quando ha sostituito il marco tedesco. È la stessa cosa per i controlli alle frontiere: sono cresciuta in un'Europa aperta, come hanno già detto Kinga e Tommaso. Naturalmente, **i miei genitori e alcuni insegnanti mi hanno raccontato molte storie sui controlli ai confini, soprattutto ai tempi della cortina di ferro... L'anno scorso, purtroppo, ho avuto un'idea di come doveva essere.** Ero in Italia e sono tornata a casa con un pullman e al confine tedesco la polizia ci ha fermato. Anche se sapevo che non avevo nessun motivo per preoccuparmi, mi ha comunque sorpreso e spaventato vedere i poliziotti salire sul pullman e controllare tutti i nostri passaporti.

In effetti, la parziale reintroduzione dei controlli dei documenti per gli spostamenti all'interno dell'Unione è una decisione presa di recente, a seguito degli attacchi terroristici e dei flussi migratori. Che impressione ti ha suscitato l'episodio che hai vissuto?

ANNA: A mio avviso, questi controlli alle frontiere non corrispondono all'idea della UE, che invece associo alle frontiere aperte, al diritto di stabilirsi e lavorare ovunque nell'Unione, oltre che – per quanto possa sembrare uno stereotipo – a valori come la tolleranza, la cooperazione e soprattutto la pace. **Nella storia abbiamo avuto**



Anna Maria Bindl ha 22 anni ed è originaria della Baviera. Si sta specializzando in filosofia presso la Hochschule für Philosophie, a Monaco di Baviera.



Kinga Senczyk (24 anni) è una animatrice culturale polacca, specializzata in teatro; si è formata all'Università cattolica Giovanni

Paolo II di Lublino e presso la Fondazione "Dzieło Nowego Tysiąclecia".



Tommaso Sacconi, 21 anni, è nato a Roma e cresciuto a Castel Gandolfo. Attualmente studia Scienze politiche tra Firenze e

Pisa, dove vive.

putroppo fin troppe guerre crudeli in Europa. Ecco perché considero la UE come la realtà che permette a Paesi diversi di cercare e trovare soluzioni pacifiche ai problemi che sorgono a livello internazionale. L'Unione è una realtà che ai miei occhi funziona.

Quanto ha appena detto Anna ci rinvia al senso del progetto europeo: in base alla vostra esperienza quali sono i punti di forza della UE e quali le sue debolezze?

TOMMASO: I punti di forza sono sicuramente molti, a partire dal mercato integrato e dalle grandi opportunità di mobilità interna. Non dimentichiamo poi che **la UE ha permesso anche agli Stati nazionali di imparare: guardando come i vicini risolvono problemi simili, mettendosi intorno a un tavolo e consigliandoci l'un l'altro siamo tutti cresciuti molto**. Il problema più grande sta forse nella mancanza di solidarietà tra gli Stati: dalla crisi economica e dei debiti sovrani fino alla gestione dei flussi migratori, l'Unione Europea è stata bloccata da veti e contro veti che non l'hanno messa nelle condizioni di risolvere le sfide epocali che ci troviamo a vivere oggi. Sono però convinto che in un momento di grande difficoltà come quello attuale si possano trovare le risorse, la creatività e le energie per uscire dalle secche, per sbloccare situazioni stagnanti da troppo tempo e sfidare i grandi problemi globali che viviamo.

KINGA: Se penso ai benefici dell'Unione non posso fare a meno di guardare alla mia città natale, Lublino, una delle più grandi della Polonia orientale, la parte più povera del Paese. In questi anni sta vivendo una vera e propria rinascita. Ha partecipato alla selezione per la scelta della capitale europea della cultura del 2016 e, pur non avendo vinto, ha compiuto enormi progressi e la dimensione culturale è divenuta un suo tratto distintivo, riconosciuto dalle più importanti istituzioni culturali europee governative e non. Grazie ai fondi europei è stato costruito e inaugurato nel 2015 il Center for the Meeting of Cultures, l'unico spazio nella Polonia orientale dotato di un palcoscenico abbastanza grande per ospitare spettacoli lirici o balletti, dove si organizzano eventi internazionali come il Carnaval Sztukmistrzów, il più grande festival di arte circense. È la più importante istituzione nella mia regione, che crea nuove opportunità per un territorio in difficoltà a causa della mancanza di infrastrutture e di sviluppo industriale e rende interessante l'area anche per gli investitori non europei.

L'apertura connessa all'integrazione europea – che è una grande conquista e comporta una responsabilità ancora maggiore – ci espone però al pericolo della perdita di identità. Questo aspetto si lega anche alle migrazioni dall'esterno della UE che osserviamo in questo momento. Viviamo poi in un'epoca di paura

n-
re
er-o-
TEal
a.
ti
o-
ci
ta
ta
le
ta
e
à
e
ao
a
a
e
i
e
i-
3
-
:

per gli attacchi terroristici condotti per lo più da stranieri provenienti dai Paesi arabi, che – al contrario di noi – hanno un legame forte e profondo e si identificano facilmente con un certo pensiero. Non sto affermando che per rispondere a quanto sta accadendo dovremmo divenire tutti fanatici religiosi o cattolici, ma che dovremmo trovare un terreno comune abbastanza solido, che ci dia la forza di sostenerci a vicenda, qualcosa che ci unisca davvero come europei. Nessuna istituzione può adempiere questo compito al nostro posto.

A questo proposito, **nel mondo accademico polacco si parla molto della distanza tra l'Europa di oggi e le sue radici nell'eredità cristiana.** Non tutti i cittadini europei sono cristiani convinti e praticanti, ma tutti noi abbiamo un enorme debito di gratitudine verso il cristianesimo a livello di filosofia, diritto, istruzione, arte, scienza e molto altro ancora. **In nome del *politically correct*, abbiamo paura di rendere omaggio a questa eredità.** Non ricordiamo o ignoriamo che grazie ai monaci cattolici medievali gli scritti dei filosofi e poeti arabi sono giunti fino ai noi e che le prime università erano nei monasteri. Diciamo che durante l'Illuminismo si è costituito il pensiero moderno, ma, almeno in Polonia, un ruolo importante nella promozione dell'umanesimo è stato svolto dai preti. Nel XX secolo, durante le Guerre mondiali e il comunismo, il clero è stata la categoria più perseguitata, perché i suoi membri erano istruiti e svolgevano un ruolo cruciale per preservare l'identità nazionale del popolo. Erano loro a combattere senza badare al prezzo da pagare. Eppure ci raccontano del Medioevo oscuro e dell'influenza dannosa della fede e delle istituzioni religiose.

ANNA: Personalmente penso che l'Unione renda la vita più semplice a tante famiglie. Ho in mente alcuni esempi, come quello di mio zio che si è stabilito in Francia molti anni fa e che ora vive con la sua famiglia in Alsazia. Spesso attraversano il confine per andare a fare acquisti in Germania o per visitare mia nonna. Il mio cuginetto ha due passaporti, francese e tedesco, e cresce bilingue. Non è certo l'unico caso, perché nel corso degli anni i legami tra l'Alsazia e il Baden si sono rafforzati: le persone attraversano la frontiera per fare shopping, andare al ristorante o al teatro, per visitare gli amici o addirittura lavorare nell'altro Paese. Anch'io sono cresciuta in una regione tedesca di confine, vicina alla Repubblica Ceca, dove ancora si avverte che prima vi era una barriera invalicabile a causa della divisione tra Ovest ed Est. Facendo delle escursioni nella Foresta nera, mi è capitato di trovarmi all'improvviso nella Repubblica Ceca, dove le indicazioni sono solo in ceco, senza alcuna traduzione in tedesco o inglese. Questo mi ha fatto riflettere: **il confine costituito dalla differenza linguistica è forse più rigido e limitante**

di quello fisico, anche quando si tratta della cortina di ferro.

In ogni caso, gli scambi tra i due Paesi sono numerosi. Penso che i miei coetanei condividano questa mia opinione: molte cose non sarebbero così facili senza l'Unione Europea.

Ma quando penso alla politica, ho talvolta l'impressione che questo scambio non esista davvero. **A livello internazionale, la UE appare spesso troppo incoerente e le sue posizioni prive di peso.** In molte questioni politiche importanti, come la protezione dell'ambiente, i Paesi europei si preoccupano innanzi tutto del proprio vantaggio, quindi è necessario un processo difficile ed estremamente lungo prima di trovare una soluzione comune europea. Il risultato è che gli Stati Uniti, la Cina e così via danno poco peso alle posizioni della UE perché sanno che è l'opinione di alcuni Governi di alcuni piccoli Paesi. Ma il Regolamento per la protezione dei dati personali dimostra che se una legislazione è accettata da tutti gli Stati membri, allora anche gli altri Paesi devono tenerne conto, se vogliono cooperare con l'Unione. Mi pare che molti pensino alla UE identificandola con la Comunità economica europea (CEE), che fu fondata nel 1957 per motivi economici. **Ed è vero che l'Unione assicura numerosi vantaggi economici, ma ritengo che questo non sia più sufficiente e abbiamo bisogno di qualcosa in più.**

Anna faceva riferimento all'opinione dei suoi amici a proposito dell'Unione, tra i vostri coetanei in che modo si parla della UE? Vi è una differenza rispetto ai vostri concittadini più grandi?

TOMMASO: In Italia si parla molto e a volte male della UE: oggi, soprattutto dalla mia generazione, essa è vista spesso come qualcosa di lontano, di freddo, di burocratico, troppo poco democratica e troppo poco vicina ai nostri bisogni e alle nostre necessità, incapace di gestire la crisi economica o di governare con solidarietà i flussi migratori. Ma accanto a questo discorso negativo, diversi miei coetanei si sentono europei, sono grati di poter vivere in un mondo pieno di opportunità di studio, di mobilità e di esperienze che travalicano i confini. **Con la conoscenza reciproca, l'arricchimento e la contaminazione, a volte ho la sensazione che la mia generazione stia costruendo l'Unione Europea "dal basso",** che lo scambio ad esempio che si può vivere nelle università europee ci aiuti a capire che facciamo parte di una stessa civiltà. Le persone più grandi hanno un atteggiamento ambivalente nei confronti dell'Europa: spesso l'hanno sognata di più, l'hanno desiderata e si sono spesi direttamente per molti obiettivi che ora abbiamo raggiunto, ma oggi sono anche più spesso disillusi, hanno potuto beneficiare molto meno in prima persona delle diverse opportunità dell'Europa.



KINGA: Anche se il nostro sviluppo è in gran parte dovuto ai finanziamenti della UE, c'è l'altra faccia della medaglia. **I miei coetanei sono consapevoli delle differenze ideologiche tra la società polacca e il resto della UE, in particolare i leader.** Non è la stessa organizzazione dell'inizio, vi è una diversa comprensione dei valori e degli obiettivi che erano stati fissati in origine. Penso che questa sia in parte la ragione per cui i cittadini britannici abbiano votato per la Brexit. Non è stata una scelta intelligente e l'intero processo è stato condotto con troppa fretta e senza dedicare abbastanza tempo a ragionare su come farlo. Molte persone hanno dei ripensamenti, ma non è detto che sia possibile tornare indietro. Guardando a questa vicenda c'è solo una cosa che possiamo fare: imparare da essa.

Il riferimento alla Brexit ci porta alle cronache su quanto accade nell'Unione. Conoscere i dibattiti e restare aggiornati non è sempre facile. Voi che cosa fate per informarvi?

TOMMASO: Ovviamente seguo il dibattito interno nel mio Paese, ma **credo che oggi non si possa capire nulla della politica, dell'economia e della società di un Paese come l'Italia senza indagare come funziona la UE**, che cosa succede in Europa e perché. Siamo molto integrati, molto spesso più di quanto siamo consapevoli. Il nostro discorso pubblico, la nostra politica, le nostre istituzioni, le nostre politiche vivono in un contesto che non è chiuso in sé stesso, ma è osmotico, permeabile a influenze e condizionamenti reciproci con quanto si pensa, si fa o succede negli altri Paesi europei.

ANNA: Ascolto ogni mattina la radio e naturalmente la maggior parte delle notizie riguardano la Germania e non la UE e – sono onesta – alla fine di una lunga giornata non ho voglia di cercare notizie sull'Europa. Ma dopo la partecipazione a un workshop internazionale l'anno scorso [Faith & Politics, N.d.R.], in cui abbiamo discusso molto sulla UE, mi sono resa conto che sono molto più attenta alle vicende europee e rifletto sulla politica in generale. E non mi sembra di essere la sola, la mia impressione è che sempre più giovani comincino a riflettere, almeno su alcuni temi come le questioni legate alla protezione dell'ambiente.

Concludiamo questo scambio guardando all'immediato futuro: come immaginate l'Europa di domani?

TOMMASO: **Immagino un'Europa che dia a tutti quelle grandi opportunità che solo una piccola parte della popolazione oggi vive.** In Italia l'87% dei giovani con meno di trentacinque anni non

ha mai trascorso una notte in un altro Paese. Questo vuol dire che l'Erasmus, le frontiere aperte, le opportunità di crescita e sviluppo sono ancora appannaggio di troppo poche persone: **è difficile essere europeisti se non si riesce a toccare nella propria vita quotidiana i vantaggi che derivano da essere cittadini europei.** Nei prossimi dieci anni, l'Europa deve "diventare grande", deve darsi dei meccanismi decisionali più semplici e fluidi, con meno occasioni di veto, e affrontare con coraggio le sfide che molti cittadini sentono come prioritarie, quali i flussi migratori, la crisi economica, la disoccupazione, soprattutto giovanile, la transizione delle nostre economie e delle nostre società verso un modello di produzione molto diverso, difficile ancora da immaginare, ma che sicuramente è necessario governare.

ANNA: Riprendo quanto detto da Tommaso, perché anch'io penso che oggi dobbiamo fare i conti con notevoli problemi su scala globale, che non possono essere risolti solo dall'economia o dalle politiche realizzate da un singolo Paese. **Mi sembra necessario cooperare a livello mondiale e penso che la UE possa davvero essere un esempio di come potrebbe realizzarsi questa cooperazione.** Per me è affascinante che gli Stati europei, che custodiscono numerose e diverse culture e condividono una storia segnata da tanti conflitti, siano stati in grado di creare un patto di cooperazione e di scambio dopo essere stati a lungo nemici. Naturalmente, non tutto è perfetto: penso che ora abbiamo bisogno di chiarirci su che cosa significa per noi l'Unione, quali problemi vadano affrontati, quali valori siano importanti in vista di migliorare e rafforzare la cooperazione. Di sicuro, **una buona cooperazione funziona se vi è rispetto e uguaglianza.** Ma non immagino la UE del futuro come un unico Stato, mi sembra un'utopia. Si tratterebbe di rimettere in discussione l'identità – e in Europa abbiamo così tante identità nazionali sviluppatesi nel corso del tempo –, un processo che potrebbe suscitare in tante persone un senso di smarrimento e frustrazione. Vedo, invece, il futuro simile al presente, ma con una grande differenza: tutti sono consapevoli di che cosa sia la UE e del suo senso. In questo modo, la cooperazione funzionerebbe molto meglio.

KINGA: In tutta Europa vi sono molte persone di buona volontà, con idee e persino risorse e talenti capaci di cambiare e migliorare la struttura e il funzionamento dell'Unione. Ma sono spesso bloccate da ciò che vedono – e non condividono – nella pratica ordinaria della vita politica a livello nazionale e sovranazionale. Non vogliono essere così, ma si rendono conto che per raggiungere una posizione di vertice, in cui si decidono i cambiamenti, dovrebbero partecipare a quest'arte disgraziata di esercitare il potere. E credo che questo avvenga in molti (se non in tutti) i Paesi. La gente si sente spesso

